

SE PAPÀ E MAMMA DIVENTANO NUMERI

di ALBERTO BRASIOLI

Stupiti? Per niente. C'era da aspettarselo, dopo il caso Elton John: le parole «padre» e «madre» non compariranno più nei moduli che i genitori americani dovranno compilare per chiedere il passaporto dei figli. Al loro posto - non necessariamente nell'ordine - si troveranno «primo genitore» e «secondo genitore». È inevitabile pensare che la pratica sarà estesa, col tempo, anche ad altri formulari. Fino a passare - sempre col tempo - nel linguaggio comune. Il Dipartimento di Stato ha reso noto che «questi miglioramenti sono fatti per fornire una descrizione neutrale del genere dei genitori di una persona e per prendere atto del fatto che esistono diversi tipi di famiglie». Che si tratti di miglioramenti è tutto da decidere. Jennifer Christer, direttrice del Family Equality Council, ha espresso il suo apprezzamento all'iniziativa perché «consentirà a molti tipi diversi di famiglie di chiedere il passaporto per i loro figli senza avere la sensazione che il governo non li riconosca come famiglia». Dal suo punto di vista si tratta dunque di una misura a favore - perfino a tutela - della famiglia. E infatti Fred Sainz, un attivista dei diritti civili, la considera «un passo avanti positivo per tutte le famiglie americane» e aggiunge: «Era ora che il governo riconoscesse il fatto che centinaia di migliaia di bambini in questo Paese sono educati da coppie dello stesso sesso». Contenti loro.

A guardarle di lontano, come un presbite fa col giornale, queste ultime affermazioni appaiono perfino tenere nella loro ingenuità. Viene infatti da domandarsi come mai i formulari limitino a due gli spazi per i nomi dei genitori. Perché non tre o più, a questo punto? Una volta superato l'aspetto sessuale, infatti, ritenere che un bambino debba essere educato da una coppia appare come un'evidente residuo del passato in cui ad occuparsi dei figli erano una femmina e un maschio. Attendiamo dunque con ansia il momento in cui le caselle a disposizione dei richiedenti il passaporto saranno adeguatamente aumentate di numero. Di recente, fra l'altro, è comparsa una ricerca in cui si parla di un intero clan di donne dell'Estremo Oriente che alleva in comune i figli del villaggio. Perché non dare a tutte il

ILLUSTRAZIONE DI
FRANCESCA CAPELLINI

diritto di far comparire il loro nome nel documento? In attesa di una ricerca su società solo maschili c'è poi un altro aspetto da superare, con pazienza e nel rispetto dei tempi tecnici: quello del nome proprio dei genitori. In America, da questo punto di vista, sono già molto avanti, perché è spesso molto difficile riconoscere se un nome è solo maschile, solo femminile, o polivalente. E dunque dal formulario non si è necessariamente indotti a rilevare il sesso dei richiedenti. Ma da noi - noi che ci ostiniamo a differenziare Arturo da Arturina - la cosa presenterebbe gravi problemi di neutralità. Se però domenica scorsa il Papa ha raccomandato di chiamare i bambini con nomi di Santi cristiani significa che il timore di una deriva neutralista anche in campo onomastico ha raggiunto ormai le stanze più alte.

Ma lo si sapeva da tempo che il trend inaugurato un paio di secoli fa dalla società delle merci fatte a macchina avrebbe inevitabilmente portato alla progressiva cancellazione - o alla riduzione nel privato, come fosse la religione - delle differenze di genere. Le merci non hanno sesso e il denaro ancor meno. Come le parole inglesi. Figuriamoci poi un codice informatico. Quando, di recente, il solito Craig Venter (il primo a sequenziare il genoma umano) ha inserito un programmino in un uovo privato di ogni storia per mostrare che questo oggetto era capace di replicarsi, uno dei più grandi genetisti di casa nostra ha affermato (più o meno) che questo esperimento forse non poteva essere assimilato alla creazione,



ma certo mostrava che sarà sempre più difficile, d'ora in poi, sostenere che l'uomo sia qualcosa di sostanzialmente diverso da una sequenza digitale.

E noi? Vogliamo dimostrare che la strada imboccata dall'umanità è sbagliata e che l'uomo è un uomo e non un codice? Vogliamo sostenere che la stessa umanità ci perde qualcosa di importante nel cancellare le differenze fra maschi e femmine? Noi che abbiamo questa ambizione, attrezziamoci. La sfida non è solo stata lanciata. È ormai irrinunciabile.